

ALLA LUCE DEL PADRE



ALLA LUCE DEL PADRE

SOMMARIO

Il censimento

pag. 3

AUGURI DI NATALE

Il cantico dei pastori

pag. 4

In primo piano

L'essenza del dono

pag. 5

Le Figlie dell'Oratorio e...

Approvato il Proprio

pag. 7

LODI CASA MADRE

Grande gioia per la nostra famiglia religiosa

pag. 12

Professione perpetua

pag. 14

CASTELVECCANA

Il sapore dell'annuncio, la compassione

pag. 20

RONCHIANO DI CASTELVECCANA

Villa Immacolata

pag. 22

Vita Missionaria

In visita alle comunità presenti

in America Latina

pag. 24

Spazio giovani

PARROCCHIA DI RAMERA

La testimonianza di Giulia

pag. 25

MILANO

Una giovane donna alla ricerca

del senso della vita

pag. 28

CODOGNO

L'esperienza comunitaria vissuta

da un folto gruppo di adolescenti

durante la scorsa estate

pag. 33

Notizie da...

PRATO

Mons. Giovanni Nerbini,

nuovo vescovo di Prato

pag. 35

FdO style!

pag. 36

Un dono inatteso e invocato

Una nuova presenza

pag. 37

Un grande amico, un fedele oratoriano

pag. 37

Progetto Noah

pag. 39

Una serata coinvolgente e benefica

pag. 40

Ricordiamo

"Io gioisco pienamente nel Signore.

La mia anima esulta nel mio Dio".

pag. 41

30 anni della tua vita

pag. 43

REDAZIONE:

suor Cristina Maietti

suor Claudia Colombo

suor Roberta Bassanelli

suor Katia Vecchini

suor Gabriela Rios

suor Federica Tassi

Istituto "Figlie dell'Oratorio" Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Casa Generalizia Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Dirett. Resp. MAIETTI CRISTINA. Autorizzazione N. 83 del Tribunale di Lodi in data 1 Giugno 1970 - Fotocomposizione e stampa: Tipografia "Sollicitudo" Soc. Coop. Soc. - Lodi Via Selvagreca, z.i. - Pubbl. trim. Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Milano.

Abbonamento annuo:

ordinario € 5,16

sostenitore € 7,75

N° CCP 20538203

Il censimento

Il censimento non è uno dei soggetti natalizi più frequenti, eppure è da lì che tutto prende inizio. Giuseppe deve farsi registrare nella città di cui la sua famiglia è originaria e per farlo porta con sé, fino a Betlemme, la sua nuova famiglia. Maria, che porta in grembo il piccolo Gesù. L'asino, che porta in groppa Maria. E il bue, già che ci siamo. Non basta, perché Giuseppe si porta addosso anche la sua arte di carpentiere e gli strumenti necessari per esercitarla. Porta sulla spalla la sega, che vista da lontano potrebbe anche sembrare una spada. Come sarebbe giusto, del resto, per un discendente di re.

Portare, sopportare. Sono i verbi che più caratterizzano questa immagine. Giuseppe e Maria si dirigono verso lo sportello dove si svolge il censimento. Dovranno sopportare la calca, il chiasso, le incomprensioni e i fastidi che l'incontro con la burocrazia sempre provoca. Sono quasi arrivati, la parte più pericolosa del viaggio sembra ormai superata. Hanno perfino attraversato il fiume ghiacciato, che evidentemente ha sopportato il loro peso. Ancora pochi passi ed è fatta, poi basterà trovare un riparo per la notte. Tutto deve ancora incominciare, invece. La loro sopportazione non è ancora stata messa alla prova, ma Giuseppe e Maria non possono saperlo.

Gustano il momento dell'arrivo, che nasconde sempre un sospetto di amarezza, perché ogni viaggio – anche se lungo, anche se pericoloso – è un tempo sospeso, che nulla può riempire. Solo la strada, solo il cammino, solo l'andare. Arrivano a Betlemme, respirano quell'aria di ghiaccio. La storia della salvezza si ferma per un momento con loro, per loro riprende fiato. Poi, questa notte, tutto cambierà. Questa notte nascerà Colui che porta i peccati del mondo, il Bambino che tutto sopporta, il Figlio che ancora ci rende uomini.

Buon Natale
La Redazione





IL CANTICO DEI PASTORI

Natale, testimonianza da offrire

Nel mio presepe quest'anno non ho costruito colline né disegnato cieli stellati, non ho messo statuine d'arte né meccanismi portentosi che muovono braccia di fabbri, accendono luci, trascinano pecore verso la grotta di Betlemme.

Quest'anno il mio presepe è fatto di musica e parola, è un presepe di cantici. Se potete fare silenzio e vi ponete in ascolto, riuscirete forse a sentire anche a casa vostra il cantico dei pastori del mio presepe. Il cantico dei pastori è testimonianza.

*Non abbiamo meriti, non abbiamo sapienza, non abbiamo mandato.
Abbiamo visto e rendiamo testimonianza.*

Siamo stati disturbati nella notte e invitati a partire: ma vi diciamo che ne valeva la pena. L'umiltà del Bambino incoraggia anche noi che non valiamo niente e non godiamo di nessun prestigio a dire una parola, a contagiare con la gioia, a invitare al cammino. Siamo testimoni: non attiriamo l'attenzione su noi stessi, ma siamo lieti che anche voi andiate fin là, dove c'è il motivo della nostra letizia.

Siamo testimoni: dobbiamo dire semplicemente quello che abbiamo visto e nessun complicato ragionamento, nessun disprezzo che ci mette in ridicolo, nessuna minaccia che ci vuole zittire, nulla può convincerci a tacere quello che ci è stato donato. Siamo stati amati. Proprio noi, povera gente da nulla, siamo stati amati e quel Bambino ci ha resi capaci di amare. Di questo diamo testimonianza.

I pastori sono testimoni e il loro cantico condivide la sorpresa, l'esperienza e il suo frutto.

mons. Mario Delpini
Arcivescovo di Milano

L'essenza del dono

Natale è tempo di regali, ma dovrebbe essere, ed è, il tempo dei doni. I regali e i doni sono atti umani diversi, convivono gli uni accanto agli altri, **ma non vanno confusi tra di loro**. Nel regalo (parola che proviene da *regale*, l'offerta al o dal re), prevale la dimensione dell'obbligo (che i latini chiamavano *munus*). I regali si fanno spesso (non sempre) per assolvere a obblighi, normalmente a buoni obblighi, verso famigliari, amici, colleghi, fornitori, clienti, responsabile ufficio acquisti...

Se si va a casa di qualcuno, soprattutto nei giorni di festa, e non si porta un regalo, non si adempie a una sorta di obbligo, si infrange una buona convenzione sociale. Per questo le pratiche di regalo conservano qualcosa delle pratiche arcaiche delle "offerte" e dei "sacrifici" culturali".

I regali sono previsti, regolati dalle convenzioni sociali, e in non pochi casi pretesi (in molte regioni i regali per i matrimoni sono regolati da norme molto dettagliate e rigidamente osservate, fino a indebitarsi). Non stupisce allora che un economista, **Joel Waldfogel**, abbia dimostrato, dati alla mano, che i regali di Natale distruggono in media il 20% del valore dei beni regalati, poiché se le persone scegliessero i propri regali invece di riceverli dagli altri, la loro soddisfazione sarebbe maggiore.

Così quest'economista propone di regalare denaro ad amici e parenti – ed è quanto ormai accade abitualmente con figli, nipoti e parenti, poiché regalare denaro diventa una via più semplice, per chi dà e per chi riceve. Niente di male, soprattutto nel caso di matrimoni, quando la giovane coppia ha spesso bisogno anche di denaro, purché non chiamiamo queste pratiche "doni".

Il dono è altra cosa, ha altra natura, altro costo, e altro valore. È una faccenda di gratuità, è un bene relazionale, cioè un atto dove il

bene principale non è l'oggetto donato ma la relazione tra chi dona e chi riceve. Il dono non è previsto, a volte atteso, sempre eccedente, non legato al merito, sorprendente. È costoso, e le sue principali "monete" sono l'attenzione, la cura, soprattutto il tempo. Il dono è esperienza di "alzarsi in fretta" e di "mettersi in cammino" verso l'altro.

Fare un regalo è facile, se ne possono fare decine in un paio di frenetici pomeriggi di shopping.

Fare un dono è difficile, per questo se ne fanno e ricevono pochi. Per il dono c'è bisogno di un investimento di tempo, di entrare in profonda sintonia con l'altro, di creatività, fatica, e rischiare anche l'ingratitude. Quando il dono si esprime anche con un oggetto donato, quel dono incorporerà per sempre quell'atto d'amore, quel bene relazionale da cui è nato e che, a sua volta, fa rinascere. Quando vinsi un importante concorso, un mio amico e collega più anziano mi regalò una penna stilografica: vi fece apporre le mie iniziali, scrisse un bellissimo biglietto (nel contenuto e nella forma), e



per consegnarmela mi invitò a cena insieme alla sua famiglia. Quella penna non era un regalo: era un segno, “sacramento” di un rapporto importante, che rivive tutte le volte che la uso.

Ci sono alcuni segnali che aiutano a distinguere un dono da un regalo.

Non c'è dono senza un biglietto personale e accurato che lo accompagni.

La forma conta come la sostanza: in un dono vale non solo il “che cosa”, ma anche il “come”, il “quando”, il “dove”: il dono viene donato-ricevuto.

La consegna del dono non è mai anonima né frettolosa: è essenziale saper sprecare tempo, e la compresenza di chi dona e di chi riceve.

È una visitazione, guardare, osservarsi. L'apertura del pacco, le espressioni del volto, le parole pronunciate nel dare e nel ricevere, sono atti fondamentali nella liturgia del dono, che non è altruismo né donazione, ma essenzialmente reciprocità di parole, sguardi, emozioni, gesti. Il tatto è il primo senso del dono.

I regali sono manutenzione di rapporti, ma non li sanano, trasformano, ricreano. **Il dono** invece è **strumento fondamentale** se non indispensabile **per** curare, **riconciliarsi**, per ricominciare. Esiste, infatti, un rapporto **molto profondo fra dono e perdono**, e in molte lingue. In inglese, ad esempio, forgive (perdonare) non è forget (dimenticare), poiché

il vero perdono non è togliersi un peso dimenticando il male ricevuto. È un donare (give) non un prendere (get), è ricredere in una relazione ferita, dove si dice all'altro (o almeno a se stessi): «*Ti perdono, ricredo ancora al rapporto con te, pronto a perdonarti se dovessi ferirmi ancora*». Non c'è perdono senza dono, né dono senza perdono.

Questo per-dono evidentemente ha bisogno della gratuità, dell'agape, e se mancano questi perdoni la vita personale e sociale non funziona, non genera, non è felice. L'Italia oggi deve superare la cultura del condono (che è l'opposto del dono), mentre ha un estremo bisogno di doni e per-doni, a tutti i livelli, soprattutto nella sfera pubblica: basti pensare anche al tragico tema delle carceri e soprattutto dei carcerati.

Il dono è dunque una cosa molto seria, faccenda politica, fonda e rifonda le civiltà e la vita: non saremo sopravvissuti alla nascita se qualcuno non ci avesse donato attenzione, cura, amore. E nessuna istituzione e comunità umana nasce e rinasce senza doni. Approfittiamo di questi giorni di Natale per trasformare qualche regalo in dono.

Non è impossibile, e spesso può dare una svolta antropologica e spirituale a una festa, a un incontro. Un perdono, un ricominciare.

Luigino Bruni,
economista

Approvato il Proprio!

In una due giorni di fine agosto, presso la Casa Madre, le suore convenute hanno avuto l'opportunità di approfondire il nuovo testo liturgico per la Messa di San Vincenzo e la Liturgia delle ore secondo un calendario che mette in risalto il patrimonio spirituale dell'Istituto. Dopo la presentazione esaustiva di suor Marilena Borsotti, l'assemblea ha ascoltato con molto interesse le relazioni affidate a don Daniele Piazzini, sacerdote della diocesi di Cremona. Prezioso e ricco di spunti il contributo di suor Daniela Sanguigni che ha condiviso le sue conoscenze circa il modo di usare in modo appropriato le applicazioni con i testi liturgici scaricabili su tablet o smartphone.

LITURGIA PROPRIA DI SAN VINCENZO GROSSI *sacerdote e fondatore dell'Istituto Figlie dell'Oratorio*

PRESENTAZIONE

Nell'elaborare la proposta di Liturgia propria di San Vincenzo Grossi (Pizzighettone (CR) 9 marzo 1845 – Vicobellignano (CR) 7 novembre 1917) canonizzato il 18 ottobre 2015 da Papa Francesco, si è cercato di tenere presente la sua identità di parroco e fondatore, impegnato nella predicazione, nell'educazione dei giovani e nella sollecita vicinanza ai più poveri.

Qui di seguito i criteri della Messa e del Lezionario proprio.

ANTIFONA D'INGRESSO

Cf. At 28, 31

*Ho annunciato il Regno di Dio
e insegnato le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo,
con tutta franchezza
e senza impedimento.*

Oppure Cf. 2Tm 2, 9-10

*La Parola di Dio non è incatenata.
Perciò io sopporto ogni cosa
per quelli che Dio ha scelto,
perché anch'essi raggiungano la salvezza
e la gloria eterna.*

L'**antifona d'ingresso**, che ha come riferimento At 28,31, pone l'attenzione sulla intensa attività di evangelizzatore da parte di san Vincenzo, che non ha risparmiato fatiche per diffondere la Parola di Dio fra i propri parrocchiani, in particolare fra i giovani, e attraverso una intensa attività di predicatore nelle Diocesi di Cremona, di Lodi, di Reggio Emilia e in altre zone dell'Italia

Settentrionale. Ricercato per la sua chiarezza e la preparazione, si è dedicato in particolare alle missioni popolari, per contribuire a contenere gli effetti dell'ignoranza religiosa e dimostrare concretamente la sua fedeltà alla Chiesa, alla dottrina cattolica e al Papa. Le sue parole erano rafforzate da una limpida testimonianza di vita sacerdotale, vissuta nella assidua preghiera, nello stile di vita povero, nella carità fatta di gesti semplici, nell'equilibrio dimostrato anche nelle difficoltà. La seconda proposta di antifona ricalca queste caratteristiche e mette in evidenza la forza della Parola di Dio che permette la crescita della fede attraverso la debolezza della predicazione.

COLLETTA

*O Dio, che ci hai dato in san Vincenzo Grossi
un educatore saggio e paziente
fa' che, sul suo esempio e per sua intercessione,
cooperiamo alla crescita in Cristo dei nostri fratelli.
Egli è Dio e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli.*

La **colletta** pone l'accento sull'impegno educativo di san Vincenzo, guida per i più giovani verso i quali dimostrò amore particolare e assiduità per la loro educazione umana e cristiana, al fine di risvegliare, soprattutto fra i più poveri, il senso della dignità di figli di Dio. In questo senso ebbe iniziative semplici, ma insolite per il suo tempo. Trascorreva molto tempo con i più giovani, che accoglieva in casa, istruiva e intratteneva, senza badare alle loro impertinenze. Durante l'omelia della Messa di Canonizzazione lo stesso Papa Francesco ha definito san Vincenzo Grossi *buon samaritano per i giovani*. L'impegno a favore delle giovani generazioni è l'eredità lasciata all'Istituto da lui iniziato, per questo si sottolinea la disponibilità ad imitare l'esempio del Fondatore per collaborare a formare Cristo negli altri. Tale colletta è differente a quella già approvata ed in uso, poiché san Vincenzo ha diffuso la fede cristiana con la sua paziente opera di formatore ed educatore persuasivo, più che con toni apologetici e clamorosi. A tale fine appare inappropriata soprattutto l'espressione *difendere la fede*.

SULLE OFFERTE

*Accogli, o Dio, i nostri doni
nel ricordo di san Vincenzo,
e fa' che da questa sorgente di unità
riceviamo forza per vivere in comunione
gli uni con gli altri.
Per Cristo nostro Signore.*

La **preghiera sulle offerte** pone l'accento sulla unità, poiché san Vincenzo, nella sua vita, fu un promotore di comunione. Anche nel difficile contesto di Vicobellignano, in cui era presente una comunità protestante, sempre dimostrò un atteggiamento tendente a cercare più ciò che unisce che ciò che divide. Spesso accompagnava a casa i figli dei protestanti, mai usò la parola *eretici*, a quel tempo diffusa per indicare i fratelli non pienamente in comunione con la Chiesa. Nell'Istituto delle Figlie dell'Oratorio, con decisione e autorevolezza, riportò l'unità anche quando sembrava compromessa.

*È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno.*

*Con la grazia del tuo Santo Spirito
hai infuso nel cuore di san Vincenzo
i sentimenti del tuo amato Figlio,
rendendolo appassionato servitore del Vangelo.*

*Reso conforme a Cristo, buon Pastore,
con animo lieto guidò il tuo popolo,
aprì il cuore alla compassione,
e fu buon samaritano per i giovani e i poveri.*

Il **prefazio** sottolinea la principale azione dello Spirito Santo nell'opera della santificazione di Vincenzo Grossi, raggiungendo il fine della conformazione a Gesù buon Pastore e il dono di ogni sua facoltà al servizio del Vangelo. La donazione di san Vincenzo fu costante, ma non accigliata. Viveva e raccomandava la serenità e una costante letizia dell'animo che lui definiva *gioialità* e che ha lasciato come caratteristica peculiare alle Figlie dell'Oratorio. Nel suo cuore ospitò i sentimenti di Cristo e ciò lo rese sensibile e attivamente propositivo verso le povertà del suo tempo. In lui la compassione non fu uno sterile sentimentalismo, ma l'inizio di una carità concreta, incarnata, soprattutto a favore dei più giovani.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE

Cf. 1Tm 1, 12

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte,
Cristo Gesù Signore nostro,
perché mi ha giudicato degno di fiducia
mettendomi al suo servizio.*

L'**antifona alla comunione** di 1Tm 1,12 rimarca la riconoscenza che san Vincenzo ha sempre dimostrato per il dono della vocazione sacerdotale. Era consapevole di essere stato eletto per una missione particolare e di essere oggetto di un amore speciale, questo lo rendeva responsabile nel trafficare i doni ricevuti attraverso una donazione incondizionata.

DOPO LA COMUNIONE

*O Padre,
il Corpo e il Sangue del tuo Figlio che abbiamo ricevuto
aprono il nostro cuore all'azione del tuo Spirito santificatore
perché, sull'esempio di san Vincenzo,
la nostra vita sia un continuo rendimento di grazie.
Per Cristo nostro Signore.*

L'**orazione dopo la comunione** chiede che, sull'esempio di san Vincenzo, il sacramento ricevuto si trasformi in vita aperta al ringraziamento, alla gratitudine, alla lode, alla donazione, e

Le Figlie dell'Oratorio e...

si passi dall'Eucarstia celebrata a quella tradotta nella quotidiana esistenza.

*Il Signore Gesù,
mediatore fra il cielo e la terra,
per intercessione di san Vincenzo,
vi conceda di vivere la beatitudine
di chi percorre le vie del Vangelo.
Amen.*

*Lo Spirito Santo, dono perfetto,
primizia della gioia futura,
vi doni di testimoniare con franchezza
la speranza che abita in voi.
Amen.*

La **benedizione solenne** si rivolge alle persone della Santissima Trinità chiedendo i doni della misericordia, della fedeltà evangelica e della forza nella testimonianza cristiana. E' una sintesi della esperienza di san Vincenzo che, dopo avere sperimentato la dolcezza dell'amore di Dio, con gioiosa risolutezza ha aderito al Vangelo e ha diffuso il nome di Gesù anche in mezzo alle incomprensioni e alle tribolazioni.

Il **Lezionario proprio** si compone di una prima lettura tratta dal libro della Sapienza (Sap 7,21-24.27), che mette in evidenza l'ascolto e la disponibilità che san Vincenzo ha dimostrato fin dall'infanzia a vivere la fede cristiana, anche grazie al contesto familiare e all'accompagnamento della comunità parrocchiale.

La sua adesione fedele al Signore ha portato le persone che lo hanno avvicinato a riconoscere e a testimoniare la certezza nella sua integrità e il crescente sviluppo delle virtù teologali, unito al combattimento spirituale per evitare ogni compromesso con il peccato, verso il quale san Vincenzo aveva sincera avversione.



Il **salmo responsoriale** rafforza questa attitudine esistenziale e celebra la beatitudine di chi vive in comunione con Dio.

La **seconda lettura** mette in evidenza una caratteristica fondamentale di san Vincenzo: la capacità di esprimere, anche attraverso il senso dell'umorismo, una gioia profonda e inalterabile, malgrado le tribolazioni e l'austerità della vita. Aveva verso san Filippo Neri, il santo della gioia, una particolare devozione e lo donò come patrono alle Figlie dell'Oratorio, raccomandando di essere *sempre e con tutti, serene, allegre* per testimoniare l'autenticità dell'incontro con Dio.



Il **vangelo** di Mt 9,35-38 mette in sintonia lo sguardo di Gesù sulle folle sfinite con l'esperienza di san Vincenzo *viamente impressionato della miseria religiosa e morale della gioventù femminile nelle campagne e nelle città*, come lui stesso testimonia in un suo scritto. Questo sguardo ricco di compassione non rimane una semplice esperienza emotiva, ma da esso nasce il proposito di fare qualcosa per arginare questa situazione. Dalla esperienza pastorale di san Vincenzo nasce l'Istituto delle Figlie dell'Oratorio.

Si ritiene opportuno proporre uno schema di Messa votiva, da utilizzarsi in occasione di ritiri, incontri formativi nell'ambito dell'Istituto e nella commemorazione di san Vincenzo del 7 di ogni mese, se il tempo liturgico lo permette, oltre che in altri momenti dell'anno particolarmente legati alla vita e alla esperienza spirituale del Santo e dell'Istituto da lui fondato.

La **Messa votiva** prevede come prima lettura il brano di Ts 2,2b-8 che sottolinea la costanza di san Vincenzo nell'annuncio del vangelo anche in contesti sociali soggetti a rapidi cambiamenti e spesso refrattari all'accoglienza della parola che salva. Tutti i testimoni della sua opera sono concordi nell'affermare la sua fermezza nel compiere quanto valutava come volontà di Dio, senza badare alle disapprovazioni e ai sacrifici.

Da questa tenacia, corroborata dall'azione dello Spirito Santo, è scaturita la sua paternità spirituale che ha permesso a san Vincenzo di essere diffusore di vita per numerose persone.

Il **salmo responsoriale** è apparso in sintonia con l'opera pastorale di san Vincenzo. Egli per primo si è dissetato alle fonti della Grazia, per poi donare con abbondanza a coloro che avvicina.

Il **Vangelo** di Mt 23, 8-12 è in sintonia con la luminosa testimonianza cristiana di san Vincenzo, che ha rifiutato ogni mediocrità e ha optato per una adesione piena al Signore Gesù e, attraverso le opere buone continuate anche dalle Figlie dell'Oratorio, ha permesso di benedire il Padre del cielo. La seconda parte del vangelo richiama l'opera educativa e formativa di san Vincenzo, il quale ha osservato i precetti del Signore e li ha indicati ad altri come via di pienezza di vita, all'interno di una esistenza semplice di parroco. Questo diventa il motivo della sua grandezza secondo la logica del vangelo.

Suor Marilena Borsotti

LODI - CASA MADRE

Grande gioia per la nostra famiglia religiosa

Il 7 novembre, con una solenne Concelebrazione presieduta da Mons. Maurizio Malvestiti, vescovo di Lodi, è stato onorato san Vincenzo Grossi. La Professione Perpetua di suor Daniela Sanguigni: un dono per la Chiesa e per le Figlie dell'Oratorio. Di seguito l'omelia del Vescovo.

La solennità di san Vincenzo Grossi giunge in piena visita pastorale alla città di Lodi: chiedo la sua intercessione affinché la buona seminazione che il Signore sta operando, trovi risposta generosa. Ma invoco subito sulle Figlie dell'Oratorio la benedizione divina, e su Suor Daniela per prima, poiché emetterà la Professione definitiva di consacrazione a Dio in questa famiglia religiosa. Lo Spirito ci mantiene insieme sulla Via della santità, tracciata davanti a noi, dopo gli apostoli e i martiri, dai santi pastori, come Don Vincenzo. E certamente si uniscono in preghiera i dottori, i consacrati e

i laici esemplari affinché “avvinti dallo Spirito” (Atti 20, 22) affrettiamo i passi verso la meta comune, che la festa di Tutti i Santi ci ha appena dischiuso. Là, siamo preceduti dai fratelli e dalle sorelle defunti: li ricordiamo, specie in questo ottavario, sentendoci per la fede e la speranza nella stessa casa comune, quella del Signore, che è la sua chiesa, terrena e celeste unita in Cristo. Sempre insieme siamo “concittadini dei santi e familiari di Dio” (Ef 2,19). Il “proprium” liturgico di san Vincenzo annovera (cfr canto al vangelo) la celebre proclamazione di Gesù: “Io sono il Buon Pastore, conosco le mie pecore ed esse conoscono me” (Gv 10, 14). E la pagina evangelica scelta per questo parroco santo ne richiama effettivamente la testimonianza: come Gesù, egli “percorse città e villaggi insegnando...annunciando... guarrendo” (Mt 9,35s). Fu pastore. E fu educatore “saggio e paziente” (cfr colletta). Quale linfa lo alimentasse lo indica la prima lettura: la Divina Sapienza, capace di svelare ciò che è nascosto, di istruire e nella sua purezza di diffondersi e penetrare ogni cosa: può tutto e tutto rinnova passando nelle anime sante e preparando amici di Dio e profeti (cfr Sap 7,27). Ecco i santi pastori.

È entusiasmante la descrizione della Sapienza espressa dallo Spirito di Dio. È in essa che



san Vincenzo fu pastore ed educatore. L'insegnamento conciliare definisce i presbiteri "educatori del popolo di Dio", sulla cui bocca i fedeli hanno "diritto" di sentire la divina parola (cfr PO 4). Il diritto alla saggezza e alla pazienza educativa dei pastori è da difendere intraprendendo instancabilmente il quotidiano rinnovamento spirituale dell'intera comunità affinché ciascuno sia fedele. Il diritto dei fedeli è dovere dei pastori, ma forse proprio noi incateniamo la parola nella mondana visione del tempo e dell'esistenza.

Tra le antifone di questa liturgia, è 2Tm 2,9-10 a ricordarci che la Parola di Dio non è incatenata: accogliamo docilmente per non essere travolti dal vuoto che l'indifferenza inesorabilmente genera. In san Vincenzo la Parola, infatti, sembrava scatenarsi. Lo si percepiva dalla libertà tutta interiore e perciò convincente che animava la sua predicazione in una attività pastorale imperniata sull'educazione. Era preoccupato di formare per educare tramite figure "compassionevoli", sensibili cioè al salvifico turbamento del Cristo per le pecore senza pastore, stanche e sfinite di vagare e mendicare. Così recuperiamo il secondo aggettivo della colletta, che lo presenta come paziente. A renderci tali è la preghiera, particolarmente quella affinché il Signore conceda gli operai del vangelo, mai dubitando che a salvare sia Lui, totalmente impegnato com'è nella vasta messe rendendoci pazienti e perseveranti in ogni prova personale ed ecclesiale.

L'Unica Sapienza e l'Unico Spirito si fusero a forgiare un pastore ed educatore saggio, paziente, compassionevole, unificato dalla santità. I divini misteri lo mantenevano lieto e affabile. La preghiera prolungata convertiva le angustie nella pace che supera ogni intelli-



genza, perché viene da Dio a custodire menti e cuori. Così la cura pastorale ed educativa secondo Cristo si rivelava altamente umana nel perseguimento di tutto ciò che è virtù e merita lode e aiutando a mettere in pratica ciò che si impara, si riceve, si ascolta e si vede. Ma i fedeli vedano compiersi prima in noi l'insegnamento che offriamo.

Il salmo responsoriale ispira l'augurio a Suor Daniela: sii beata seguendo la Via. Quale? Il santo abbandono a Dio, insegna il fondatore: suoi frutti sono la libertà, la pace e la gioia (cfr Conferenze p. 169).

San Vincenzo ci provoca a questa concreta santità per lavorare insieme nella messe evangelica. E forse scuote vescovi, sacerdoti, seminaristi, suoi confratelli, e le sue figlie, ripetendoci l'espressione dell'Apocalisse: "chi ha orecchi, ascolti" (2,7).

Promettiamo con Suor Daniela e tutti i consacrati di vivere nel sì definitivo dell'amore. La Vergine Madre lo condivide nei nostri passi decisivi. Proprio Lei seppe imitare, costantemente e felicemente, il nostro santo pastore ed educatore Vincenzo Grossi.

Amen.

PROFESSIONE PERPETUA

Suor Daniela ha fatto pervenire in Redazione la sua testimonianza. La ringraziamo di cuore e le esprimiamo i migliori auguri per una sequela del Signore coraggiosa, fedele e appassionata

“Guardate a Lui e sarete raggianti” (Salmo 34)

“Non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna” (Mc 10,29-30)

Roma, 18 novembre 2019

Cari lettori del giornalino, come saprete, il 7 novembre scorso – festa liturgica del nostro caro San Vincenzo Grossi – ho fatto la mia “professione perpetua” tra le Suore Figlie dell'Oratorio, ossia ho pronunciato, davanti alla comunità e ai fedeli presenti, il mio “sì, per sempre” al Dio della mia gioia. È stato un giorno importante per me, per la

mia famiglia “naturale” e per tutte le Figlie dell'Oratorio, perché ha rappresentato, al tempo stesso, il culmine di un cammino intrapreso diversi anni fa e l'inizio di un nuovo cammino, sempre nella Sua direzione, ma con rinnovata consapevolezza e fervore.

Approfitto per ringraziare tutti coloro che hanno pregato o che sono stati presenti a Lodi quel giorno: grazie per il pensiero che avete avuto per me! Sono davvero felice e grata!

Mentre mi preparavo “al grande giorno”, ho riflettuto molto sul lungo cammino che mi ha condotto fin qui, e ho pensato di farvene dono: per questo, provo a raccontarvi perché “sono diventata suora”, insomma, chi me l'ha fatto fare!

Devo partire da lontano, da quando avevo 8 anni: avevo da poco fatto la prima Comunione (io l'avevo fatta in terza elementare...), ero entusiasta che Gesù fosse entrato dentro di me e dicevo con fierezza “da grande farò la suora”. A quel tempo nel mio paese (San Felice Circeo, sulla costa tirrenica) c'erano le suore (non



le FdO, ma le benedettine) ed anche grazie a loro ero molto impegnata nelle attività “parrocchiali”: passavo il cestino, portavo le offerte, leggevo in Chiesa e, mi ricordo, avevamo un sacerdote che durante le omelie “interrogava” i bambini e io alzavo sempre la mano per rispondere. Mi piaceva tantissimo essere in qualche modo “protagonista”!

Ora – come potete notare – non ho più 8 anni e uno potrebbe pensare: come mai sono passati tutti questi anni da quel “desiderio” ad oggi in cui questo sogno si concretizza? Se uno fa i conti, sono passati più di 30 anni!!

Beh, diciamo che quel sogno l’ho sempre tenuto nel cassetto perché, più andavo avanti con gli anni, più pensavo che le suore dovessero essere speciali, perfette, tutte dedicate al Signore, senza peccati, senza difetti... mentre in me, di difetti ne vedevo tanti e pensavo “no, il Signore non può volermi per sé, io non sono degna, io non sono e non sarò mai come loro”. Così ho proseguito la mia vita in maniera “ordinaria”, tutta “casa-scuola-Chiesa”. Mi piaceva studiare, ho fatto prima Ragioneria, alle superiori, e poi Economia, all’università; e continuavo ad essere impegnata in Chiesa, come quando ero bambina, anche durante tutti gli anni delle medie, delle superiori, dell’università: insomma, non ho mai smesso! Ma c’era un piccolo “problema”: nella Chiesa che frequentavo, dopo aver fatto la cresima, per un progetto di unità pastorale un po’ repentino, a poco a poco erano scomparsi tutti i bambini e i ragazzi, perché per prepararsi ai sacramenti dovevano frequentare la parrocchia centrale. Inoltre non c’era – né in parrocchia né lì dalle suore – un gruppo delle medie o adolescenti o giovani e quindi per forza di cose vivevo la mia fede molto “in solitaria”, non avevo confronto coi miei coetanei, nelle scuole che frequentavo ormai in molti, dopo la Cresima, non andavano più neanche in Chiesa! Da questo punto di vista, mi sentivo un po’ sola e un po’ controcorrente perché, quando dicevo che la domenica io andavo a Messa, qualcuno mi considerava una “credulona”... e mi dispiaceva molto.

Una svolta decisiva nel mio cammino di fede c’è stata nel 2001: avevo 23 anni e dal mio piccolo paese mi sono trasferita a Milano. Prima ancora di laurearmi, infatti, avevo iniziato uno stage in Assogestioni – l’associazione delle società di gestione del risparmio. Lavoravo quindi nel campo finanziario, proprio nel settore per cui stavo studiando; e abitavo in un convitto per studentesse universitarie e lavoratrici in corso Garibaldi (è proprio lì che ho conosciuto le FdO)!

Beh, nella grande città ho trovato “tutto quello che mi mancava nel mio paesino”: avevo un lavoro che mi piaceva molto (infatti, subito dopo la laurea ho firmato un contratto a tempo indeterminato nell’Associazione in cui avevo fatto lo stage), avevo una grande autonomia e indipendenza economica; ma soprattutto mi ero inserita nel gruppo giovani e nel coro della parrocchia che era di fronte al Convitto: animavamo la messa domenicale e l’oratorio, ci incontravamo per la catechesi settimanale e per gli incontri decanali organizzati dalla pastorale giovanile; avevo iniziato delle attività di volontariato che svolgevo nel fine settimana e così via.

Era tutto davvero bello! Ma la mia felicità più grande era poter finalmente condividere la fede con degli amici che erano cristiani, come me! Con loro, poi, avevo fatto i primi “esercizi spirituali della mia vita”, in pratica un tempo dedicato alla preghiera, al silenzio, alla contemplazione, alla riflessione: non avevo mai sperimentato tanta gioia prima di allora! Ero proprio felice!

E allora, direte voi, non bastava continuare così, lavorando, facendo volontariato, condividendo la fede con degli amici cristiani, come già stavo facendo? In teoria, sì! Molti fanno così e sono felici e quella è la loro vocazione!

Ma io sentivo che mancava ancora qualcosa: alla mia grande felicità in quegli anni si è aggiunta un’inquietudine, c’era qualcosa che non mi faceva stare tranquilla.

Ricordo bene un giorno di grande inquietudine: come nel vangelo di Giovanni che parla della

Le Figlie dell'Oratorio e...



chiamata dei discepoli e dice “erano le quattro del pomeriggio”, io ricordo bene l’inizio della mia “ricerca vocazionale”. Era una domenica pomeriggio, il 4 agosto 2002. Ero turbata, e mentre mi chiedevo cosa dovessi fare, ho preso un libro “a caso” dalla biblioteca del Convitto e ho iniziato a leggere. In una pagina era riportato il messaggio di Papa Giovanni Paolo II pronunciato durante la GMG del 2000 a Tor Vergata. C’era scritto:

In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. E’ Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna.

E, più oltre, un altro passo:

Non pensate mai, perciò, di essere ai suoi occhi degli sconosciuti, come numeri di una folla anonima. Ognuno di voi è prezioso per Cristo, è conosciuto personalmente, è amato teneramente, anche quando non se ne rende conto.

Queste parole sono state un colpo al cuore, le ho sentite rivolte a me, ho iniziato a piangere di commozione: io ero preziosa per Dio! Me lo diceva il Papa! Era la risposta alla mia inquietudine! Dovevo fare qualcosa!

E mi sono ricordata di un incontro di catechesi del gruppo giovani, in cui il sacerdote ci aveva detto una cosa di questo tipo: “voi siete tanto bravi a citare le battute di un film che vi piace, o di una canzone, o di un libro; perché non iniziate a fare qualcosa di simile anche con la Bibbia? Iniziate a leggerla e a “memorizzare” quello che vi piace, quello che vi dice, perché quella è la Parola per eccellenza, la bussola, ciò che può guidarvi in ogni circostanza della vita”...

Con le parole del Papa e con questo ricordo sull’importanza della Parola di Dio ho moltiplicato ancora di più di quanto già facessi gli impegni “spirituali”, per cui passavo tantissimo tempo in preghiera e leggevo la Bibbia per trovare le risposte alle mie domande di senso. Già da tempo andavo a Messa tutti i giorni, e mi era facile “pregare ancora di più” perché vicino il luogo dove lavoravo c’erano tante chiese e in una anche l’adorazione eucaristica permanente, a cui potevo andare durante la pausa pranzo.

Avvicinando così intenzionalmente la Parola di Dio trovavo tanti inviti a seguirlo, a lasciare tutto, a fidarmi di Lui! Ma avevo paura!

Diciamo che ho iniziato una “ricerca vocazionale fai da te”: volevo capire DA SOLA cosa volesse Dio dalla mia vita, perché ero felice e



turbata al tempo stesso.

Col senno di poi, credo che se avessi confidato ciò che stavo provando a qualcuno “del settore”, al sacerdote che seguiva il gruppo giovani, o alle suore del Convitto, probabilmente ne sarei venuta a capo “molto prima”, mi avrebbero aiutato a capire “più in fretta”, ma forse sarebbe stata “un'altra storia”.

Di fatto, ho iniziato quella che si chiama “direzione spirituale” solo nel 2006, quando già il Signore mi aveva dato tante prove di volermi davvero bene e di volermi per sé: due anni prima ad es. ero stata per la prima volta “in punto di morte” (poi è successo ancora nel 2009). In entrambe le occasioni Dio mi ha fatto un grande dono, io lo chiamo la “pace del cuore”, la bellissima sensazione di sentirsi preziosi per Lui, amati personalmente, incondizionatamente, proprio per i nostri limiti, i nostri difetti, le nostre fragilità.

Con la direzione spirituale ho compreso che in un cammino di ricerca della volontà di Dio da soli non si va da nessuna parte: c'è bisogno di essere accompagnati da qualcuno che ha già percorso quel tratto di strada, che si faccia compagno di viaggio, che ci aiuti a riconoscere i segni della presenza di Dio nella nostra vita.

Un direttore spirituale non si sostituisce a chi è in ricerca, ma lo sostiene, lo incoraggia, lo aiuta a trovare le risposte che cerca, facendosi aiutare dalla Parola di Dio, dalla preghiera, dal dialogo. Così è stato per me e ne sono felice!

Con la direzione spirituale e con un cammino della diocesi di Milano chiamato “Gruppo

Samuele” rivolto ai giovani che come me si stavano interrogando sul senso da dare alla propria vita, ho compreso sempre di più che Dio voleva la mia felicità e che questa – per me – comprendeva il “lasciare tutto” per seguirlo più da vicino, diventando suora, ma non una suora qualsiasi, proprio una FdO!!

Avevo compreso – finalmente dopo tanto tempo da quando avevo 8 anni – che le suore non sono persone perfette, senza difetti, senza peccati, ma al contrario persone normalissime che hanno sperimentato il suo amore e la sua misericordia e che rispondono a questo amore donando se stesse, rinunciando a qualcosa di altrettanto legittimo (come il costituire una famiglia, avere dei beni materiali, o l'indipendenza) ma semplicemente perché accolgono tutto come un dono.

Siamo arrivati al 2008: cosa è successo in questi undici anni? Perché per diventare suora-suora ci è voluto così tanto tempo? Semplicemente perché i tempi di Dio non sono i nostri, perché i suoi progetti non sono i nostri, perché Egli lavora nella pace e senza frenesia e perché ogni scelta – anche lecita e anche nella sua direzione – non è esente da prove e difficoltà. Direi che queste non mi sono state risparmiate e che per superarle sono stata esaudita in una preghiera che facevo da piccola. Mi ricordo, infatti, che in un'omelia avevo ascoltato il sacerdote dire: “Non considerate Dio come se fosse una gettoniera, che esaudisce tutti i vostri desideri, qualsiasi cosa domandate. Pregare non significa questo. Quando pregate, voi

Le Figlie dell'Oratorio e...



chiedete piuttosto “non rendermi immune dai problemi, ma aiutami ad affrontarli con serenità”.... Beh, credo davvero di essere stata esaudita in questa preghiera che ho fatto mia da quel momento in avanti, perché Dio mi ha aiutato a guardare alle varie prove che si sono via via susseguite con sguardo di fede e con fiducia nella Sua Provvidenza.

Infatti, subito dopo che mi sono dimessa dal lavoro ho dovuto affrontare i contrasti e i giudizi di chi non approvava questa mia scelta e pensava che fossi “impazzita” a lasciare un lavoro tanto bello e gratificante, con tutte le possibilità che mi offriva; la prudenza di chi mi mediava la volontà di Dio; nonché prove di estrema precarietà (quei problemi di salute che anche nel 2009 mi hanno ricordato che la nostra vita è appesa a un filo), e altri tipi di incomprensioni e rallentamenti.

Così, è dal 2008 che sono in cammino per diventare una FdO, ho seguito le tappe canoniche e non canoniche che mi sono state proposte dall'istituto divenendo di volta in volta simpatizzante, aspirante, postulante, novizia, suora junior; e sono stata in molte comunità: a Prato, in Argentina, a Sant'Arcangelo, a Polcoro, a Lodi, a Codogno, a Roma. Ho conosciuto moltissime persone e da tutti mi sono sentita accolta e voluta bene.

In tutti questi anni ho potuto apprezzare quanto è vero che, quando il Signore chiama, dona anche la forza e la grazia necessaria per rispondere alla chiamata, e sono le circostanze, gli eventi, le persone che ci sono accanto che ci

fanno sentire la sua voce e ci danno conferma. Uno potrebbe domandarsi: cosa ti fa dire che hai fatto la scelta giusta?

Credo che un metro di giudizio sia la gioia, la serenità: a me sembra di sperimentarle in abbondanza!

Quando ancora non ero una suora e riflettevo su cosa dovesse caratterizzare un cristiano, mi rispondevo che il cristiano si deve riconoscere dalla gioia perché tutto, nel cristianesimo, è gioia, anche la croce (infatti c'è la resurrezione!). Incontrando l'Istituto delle Figlie dell'Oratorio ho trovato affinità con questa mia intuizione, in quanto San Vincenzo ha posto l'Istituto sotto la protezione di San Filippo Neri, il santo della letizia spirituale. E come san Vincenzo era definito “un prete contento”, io vorrei essere “una suora contenta”.

La gioia del cristiano non si deve confondere con la felicità passeggera perché è una gioia intima, profonda, che nasce dalla certezza di avere Dio come Padre, di essere da Lui amati e, soprattutto, perdonati. Chi è consapevole di avere Dio come Padre non può non essere nella gioia, perché sa di essere prezioso ai Suoi occhi, sa di essere nei Suoi pensieri, sa che non deve temere nulla, sa che nelle prove è portato in braccio, perché Dio è fedele alla sua promessa di felicità e ci vuole felici.

Allora, è questo il senso della mia consacrazione oggi: testimoniare al mondo (ed in particolare ai giovani) che Dio è nostro Padre, ci ama di un amore speciale ed esclusivo, e vuole che siamo tutti felici! In questo amore lo spero

mento quotidianamente; parte della mia gioia sono tutti coloro che condividono con me un pezzettino di strada nella Sua direzione in tutti i luoghi in cui sono stata, in cui sono e in cui sarò!

Orientano la mia vita anche i versetti biblici “Guardate a Lui e sarete raggianti” (Salmo 34) e “Non c’è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna” (Mc 10,29-30).

Ecco, ribadisco che io credo a questa Parola perché è veritiera, e tutte le persone che ho incontrato nella mia vita, da laica prima e da consacrata poi, ne sono la realizzazione: bambini, ragazzi, giovani, adulti, anziani, famiglie, sacerdoti, religiosi incontrati, sono il centuplo quaggiù che Dio ha promesso a me e a tutti coloro che si fidano di Lui. Come notate, Dio è fedele alla sua promessa ed è “realista”: non nasconde, infatti, che, insieme al centuplo, quaggiù ci sono anche le persecuzioni, le tribolazioni, le difficoltà, le prove. Ci chiede solo di fidarci di Lui perché ci dà la forza di affrontarle! Allora la mia consacrazione nasce e vuole con-

tinuare da qui, da questa Parola che, insieme a molte altre, mi dà tanta forza, coraggio, gioia, serenità, pace interiore.

Ai ragazzi e alle ragazze che magari si trovano “per caso” a leggere questa testimonianza, sento di dire: Se qualcuno di voi avverte in sé la chiamata del Signore a donarsi totalmente a Lui per amarlo “con cuore indiviso” non si lasci frenare dal dubbio o dalla paura. Dica con coraggio il proprio «sì» senza riserve, fidandosi di Lui che è fedele in ogni sua promessa. Egli non toglie nulla, ma dona cento volte tanto!

Concludo esprimendo la mia gratitudine alle suore della mia famiglia religiosa, ai sacerdoti che mi hanno accompagnato in questo tratto di strada, ai miei familiari, a tutti coloro che mi permettono di realizzare la mia missione e che mi mediano stima e affetto, dimostrazione palese della fedeltà e dell’amore di Dio nei miei confronti. E ringrazio anche tutti coloro che, pur non conoscendomi, pregheranno per me, per sostenere la mia vocazione e la mia perseveranza tra le Figlie dell’Oratorio! Possa San Vincenzo Grossi intercedere per ciascuno di voi che leggete, e ricolmarvi delle grazie e delle benedizioni di cui avete bisogno.

Buon cammino a tutti!

Suor Daniela Sanguigni



CASTELVECCANA
7 NOVEMBRE 2019

Il sapore, l'annuncio, la compassione

Dall'omelia nella solennità di san Vincenzo

Vorrei esprimere la mia gratitudine per la bella presenza delle Suore nella nostra comunità da molti anni. E poi, vi devo dire che oggi ho provato a rileggere qualche scritto che parlava di san Vincenzo, di questo parroco santo e mi sono detto: "ho così da imparare, ne devo così fare di strada!".

Però i santi sono così...ti fanno cogliere un ideale grande ma non ti lasciano da solo, hanno l'ardire di farci scoprire che loro hanno camminato veramente e che ci accompagnano dentro la comune chiamata alla santità. Certo, perché tutti noi siamo chiamati a diventare santi: chissà se il Signore riuscirà anche con noi pur dentro le nostre resistenze e difese. E così ci pone dinnanzi testimoni dentro le cui orme possiamo camminare.

La Parola scelta per celebrare la solennità di san Vincenzo ci consegna il sapore, l'annuncio, la compassione: tre caratteristiche che risaltano nella vita di San Vincenzo. Appunto, la luce della Parola ha il potere di far risaltare il tesoro che appartiene ad ogni persona.



SAPORE

E così il sapore è quello della sapienza; è questa una descrizione sovrabbondante, una cascata di aggettivi ...chi si nutre di Dio, chi porta con sé il sapore di Dio porta con sé tutte le caratteristiche della sapienza, il cui compito è “preparare amici di Dio e profeti”.

Di san Vincenzo si dice che fosse un GIOVANE ISTRUITO, di un grande spessore culturale, un parroco di campagna insolitamente istruito! E ancora che il suo studiare era in ordine alla missione, non era semplicemente esercizio intellettuale. Ecco, mi piace ripetere che il sapere è sapore. Mi sembra che così sia stato questo parroco santo distribuendo il suo sapere di Dio perché tutti potessero coglierne il sapore.

ANNUNCIO

E poi l'annuncio: di Gesù si dice che andava annunciando il vangelo in tutte le città e villaggi. Don Vincenzo ebbe come unico interesse portare le anime a Dio. Ciò che lo aiutò fu la capacità di annunciare il vangelo con le parole (molti ritiri) e con le opere nello stile di una carità disinteressata, gratuita.

COMPASSIONE

E ancora, la compassione: è Gesù che patisce con la gente che fatica, patisce insieme! Patisce vedendo la stanchezza estrema delle folle. Ecco la dimensione della compassione è vissuta da don Vincenzo nella grande carità che lo contraddistingue. In una sua omelia diceva così: “L'amore che ci fa amare Dio ci porta di necessità ad amare il prossimo come immagine di Lui. Quell'amore che ci fa amare il prossimo ci costringe a non amare il prossimo

se non per amore di Dio stesso”. Si racconta dell'acquisto di un cavallo a una famiglia povera e di cui poi si serviva, in occasione di viaggi, pagando il dovuto; dello scambio delle proprie scarpe con quelle di un mendicante, scambio a favore del fortunato, come spiega don Vincenzo alla suora che gli aveva fatto notare di aver dato le scarpe migliori ...” ((Rita Bonfrate, Ecco io e i figli che Dio mi ha dato, SP,122).

Ecco di lui si dice che viveva di una carità feriale, praticata tutti i giorni, che era tanta, generosa e fatta di nascosto. E infine il vangelo di oggi ci dice la preoccupazione di Gesù, buon pastore, che invita a pregare il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe. Penso ora a un testo che voi suore avete scelto circa lo zelo di san Vincenzo. Mi immagino che questo zelo sia strettamente legato alla sua relazione con il Signore, alla preghiera. Questo uomo ha accompagnato molte persone nella vita spirituale perché, in primo luogo, si è lasciato accompagnare nella preghiera. Oggi consegna a noi la medesima preghiera di Gesù affinché mandi operai nella sua messe. Chissà di quali operai avrà bisogno oggi, in questa epoca. Solitamente questa richiesta è sempre stata associata alle vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione. Certo può essere riferita ad esse ma forse anche ad altre vocazioni capaci oggi di spendersi nella vigna del Signore, a nome del Vangelo. E allora oggi, con san Vincenzo, preghiamo il Signore della messe, perché sorgano, qui e altrove, uomini e donne, giovani e ragazzi disposti a spendersi a nome di Gesù. Ci accompagni il sapore dato dal nutrirsi di Dio, il desiderio di annunciare la bellezza di una vita secondo il Vangelo, la compassione che ci porta ad amare l'altro per amore di Dio.

don Luca Ciotti, parroco

**RONCHIANO
DI CASTELVECCANA**

Villa Immacolata

Le Figlie dell'Oratorio si sono sentite onorate di ospitare i Vescovi lombardi e hanno accompagnato con la preghiera e la vicinanza fraterna la loro permanenza

Un tempo di preghiera, di condivisione fraterna, di sguardo sulle sfide pastorali: questa è stata la sessione estiva della Conferenza episcopale lombarda che si è tenuta a Villa Immacolata, dal 3 al 5 luglio sotto la presidenza dell'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini.

Giorni fuori dalle loro diocesi, per tutti i vescovi della Lombardia, per lasciarsi interpellare da tutte quelle domande che nella vita apostolica tornano e ritmano i passi del loro cammino e li interpellano a pensare cammini per il popolo santo di Dio. Così, ecco i vescovi chiedersi come proporre in modo significativo e coinvolgente l'Esortazione apostolica del Papa, *Christus vivit*, immaginando che i giovani siano loro stessi testimoni per i giovani della attrattiva di Gesù. E qui, quasi a sottolineare idealmente questa richiesta. Ecco i ragazzi e i giovani dell'oratorio di Castelvecchana a incontrare tutti i Vescovi per un momento di condivisione e di gioia.

E poi eccoli interrogarsi sulle unità pastorali, sapendo che queste mettono in primo piano l'esigenza della evangelizzazione e della ministerialità laicale e non solo la sensibile riduzione del clero. E, ancora, come introdurre nella pastorale ordinaria delle diocesi lombarde i preti che provengono da Paesi stranieri? E quali passi compiere per entrare sempre più nella logica del Vangelo ed essere missionari nella nuova situazione sociale? Poi, uno dei problemi che tanto dicono quanto la Chiesa

sarà credibile nel nostro tempo: quale strategia mettere in atto per una vera ed efficace tutela dei minori? Di conseguenza lo sguardo va sui Seminari e sui formatori, quindi come continuare a puntare sulla formazione sistematica per i formatori dei Seminari e per gli animatori vocazionali?

Sguardi, domande, provocazioni che coinvolgono anche tutta la Chiesa che è in Italia per vedere come può esprimere, essa stessa, sempre più uno stile missionario che sia capace di intessere legami, collegamenti, incontri capaci di portare vita.

Giorni intensi che obbligano i vescovi di questa terra lombarda a interrogarsi sui laici, sulle molte aggregazioni laicali presenti nel territorio e sull'urgenza di agire associati ai vescovi per un impegno a servizio del Vangelo che animi la vita delle nostre città, dove la presenza dei credenti in Cristo si affianca a quella di altre comunità di credenti, come quella buddista e quella islamica.

Anche qui i vescovi si sono interrogati su come questa dimensione interreligiosa, così significativa nella vita ordinaria, debba poi essere tradotta nella pastorale spicciola, quotidiana, esplicita in un Paese, come l'Italia, dove c'è una lunga tradizione di riflessione e di vita su questi temi. Tre giorni intensi, così come è seria e intensa è la vita di un popolo che sa di essere accompagnato con amore da Dio e non lo può tenere nascosto.



Vita Missionaria

La Superiora generale, suor Rita Rasero, accompagnata dalla Consigliera suor Roberta Bassanelli, ha visitato, lo scorso novembre, le comunità presenti in America Latina e ha proposto momenti formativi che hanno permesso alle sorelle di vivere giornate intense e serene.

In particolare, sono state festeggiate, suor Rosa Mazzone per aver raggiunto 50 anni di presenza in missione e suor Margherita Cortinovis nel 50esimo anniversario di vita religiosa tra le Figlie dell'Oratorio.



PARROCCHIA DI RAMERA

La testimonianza di Giulia dopo un mese di esperienza nella missione in Costa d'Avorio della diocesi di Bergamo

Quando ero piccola mi immaginavo questo misterioso continente come una terra piena di animali e piante, in cui l'armonia e la natura regnavano sovrane, un po' come nel film "Il re leone".

Un posto magico, tanto diverso dal nostro, ricco di meraviglie da scoprire e tesori nascosti. E ora eccomi qua, ragazza cresciuta di 22 anni, a raccontarvi del mio viaggio e di cosa ho davvero visto, conosciuto e vissuto di una piccola parte di questa Africa: la Costa d'Avorio.

Appena tornata a casa dall'esperienza missionaria nel villaggio di Agnibiekrou e nei villaggi circostanti, le prime domande che le persone mi hanno fatto sono state: "Come è andata? È stata bella l'Africa?". Domande semplici e spontanee alle quali ancora oggi non ho trovato una risposta unica, precisa e dettagliata. Ciò che oggi mi viene da rispondere è "l'Africa è tanto!", mimando con le braccia qualcosa di gigantesco in cui racchiudo tutte le emozioni provate, tutte le esperienze vissute, i suoni, gli odori, le persone, i bambini, i villaggi, le musiche, le danze, i sorrisi, i pianti, i viaggi, la terra, le strade, il mercato ...

Sì, l'Africa mi ha dato TANTO. Come quando vai a scuola, studi tante materie, affronti problemi, compiti, verifiche, esami e al termine del tuo percorso dici "adesso so TANTE cose". Proprio così, però il tutto concentrato in meno di un mese. Si hanno tante idee e immagini dell'unica Africa, ma di una cosa sono

fermamente convinta: quando parti per una missione e vivi a stretto contatto con la gente dei villaggi ogni tua convinzione si distrugge, proprio come un puzzle e, giorno dopo giorno, te ne costruisci una nuova, straordinariamente diversa, che non sarà mai completa perché non potremo mai capire lo spirito che anima l'Africa... ci vorrebbe tutta la vita e dovremmo essere nati lì!

Voglio condividere con voi 3 semplici cose che mi sono portata a casa dall'Africa e che conservo con cura nel cuore: il non giudicare, i bambini e lo scopo della mia missione.

NON GIUDICARE

Quando si è in Africa si assaporano uno stile di vita e delle usanze nuove, completamente diverse dalle nostre, soprattutto nei villaggi. Case fatte con la terra, animali liberi per le strade, l'alimentazione, l'igiene e concetti di vita in generale diversi. Il senso di comunità è fortissimo e la condivisione, soprattutto durante i pasti e in famiglia è uno degli elementi determinanti. Ho visto, camminando per il villaggio, gruppi di famiglie numerose, raccolte in cerchio fuori dalle proprie case, seduti per terra a mangiare insieme dalla stessa marmitta di riso con le mani. Questo è un semplicissimo esempio, uno dei tanti, per far capire le differenze. Anche la povertà è un elemento pregnante in tutta l'Africa. La Costa d'Avorio è tra i paesi che producono più cacao e caffè al mondo, ma i soldi mancano. Quando si è lì si vedono molteplici sfaccettature di un



popolo, e io che sono una persona parecchio emotiva, inizialmente ne soffrivo molto. Soffrivo delle differenze, del grande divario che c'è tra un popolo europeo e uno africano, e mi chiedevo perché loro erano più sfortunati di noi. Concetto sbagliatissimo sul quale ho dovuto molto lavorare su me stessa per capire il grande errore che stavo commettendo. Nel mondo non esiste chi è più sfortunato o più fortunato, ma esistono semplicemente stili di vita e culture diverse da rispettare e da abbracciare, senza troppi pregiudizi. Potete fidarvi di me che i sorrisi e la serenità che ho visto negli occhi delle persone in Africa sono davvero rari da trovare in Italia. Sono tanti tasselli diversi che creano l'armonia di un popolo, e non sta a me o a nessun altro dire se questa o quella cosa sia giusta o sbagliata, vivendo in una realtà completamente diversa. Sono visioni del mondo diverse, le quali non si possono mettere l'una accanto all'altra e

confrontare, perché ognuno ha i suoi pregi e i suoi difetti e tutti viviamo comunque. Sta proprio qui la chiave di volta della missione! Non giudicare e accogliere nel cuore tutto ciò che si vede, si sente e si prova. Tornare a casa arricchiti di un nuovo punto di vista che aiuterà a essere più aperti al mondo e alle culture che ci circondano.

I BAMBINI

Quale è la cosa più bella dell'Africa? Come posso non rispondere! I bambini, ovvio. I bambini sono la linfa del mondo, sono la purezza dell'umanità e la sua salvezza. Sono cuori puri che, se dai loro la possibilità, entrano nel tuo di cuore. E non sto parlando solo dei bambini africani, ma di tutti i bambini! La semplice differenza è che in Africa la pelle è più scura e più morbida. Ho conosciuto bambini con una grande famiglia, bambini con una famiglia più ristretta, bambini che una famiglia non ce

l'avevano; bambini puliti e meno puliti; bambini con abiti stupendi e coloratissimi, bambini che il loro abito era una semplice maglietta squalcita e più grande di loro. Ho conosciuto bambini sani e bambini un po' meno sani, ma tutti bambini! Creature che avevano negli occhi la luce, la felicità, la spensieratezza, la voglia di giocare connaturata in ogni fanciullo. Alleгри, felici, affettuosi e i migliori ballerini e goleador del mondo! È negli sguardi dei bambini che ho trovato la consolazione di una giornata storta, è nei loro sorrisi che è cresciuto in me il desiderio di proseguire il mio viaggio con

grinta e forza di volontà, è nella loro energia che, dopo una giornata faticosa, ho vinto la stanchezza e alimentato la voglia di cantare, ballare e giocare con loro.

SCOPO DELLA MIA MISSIONE

È stata proprio questo lo scopo della mia missione in Africa, ad Agnibilekrou: non portare il mio contributo nel migliorare qualcosa né cambiare il mondo con le mie semplici mani! Ma vedere il divino negli occhi dei bambini e innamorarmene follemente.

Giulia Rota Graziosi



MILANO

Una giovane donna in costante ricerca del senso della vita

Mi chiamo Alice, ho 32 anni. Sono pugliese, ma vivo e lavoro a Milano da circa tre anni. Sono nata in una famiglia come tante, mamma, papà e un fratello di 6 anni più grande. I miei ricordi più belli sono legati alla mia infanzia. I miei genitori erano molto credenti e inseriti in certi ambienti cattolici; io recitavo il rosario con mia nonna, nel mese di maggio ogni giorno e sentivo forte la presenza di Maria e Gesù nella mia vita.

Con l'inizio della mia adolescenza molte cose sono poi cambiate. I miei genitori si sono allontanati da una vita di fede e in casa c'erano spesso violente liti e discussioni. Ad un certo punto, Dio per noi è sparito, abbiamo smesso di andare a Messa. Non ho mai avuto

un buon rapporto con mio fratello e le nostre dinamiche familiari hanno pian piano creato in me delle profonde ferite. Mi sono sempre sentita ripetere che ero la "bella" e mio fratello era quello "intelligente".

Apparentemente ero disinvolta, in realtà, il mio carattere socievole mascherava una certa insicurezza che invece nutrivò nelle relazioni, soprattutto con il genere maschile. Non mi sentivo mai "abbastanza", nonostante fossi sempre stata in gamba a scuola e avessi molti interessi, è come se dentro di me avessi iniziato a costruire una menzogna: quella di essere "solo" bella. Anche, se in effetti, non mi ci sentivo affatto bella, ma era quello che mi ero sempre sentita ripetere. E così ho avuto il mio primo fidanzatino in seconda media, ero molto corteggiata anche al liceo. Al liceo, e poi successivamente all'università, ho iniziato a respirare a pieni polmoni quella visione della vita agnostica, deterministica, post-sessantantina che ha poi caratterizzato gli anni della mia giovinezza, e che ormai, fa da padrone nella nostra attuale cultura e società. Ho creduto, per anni, alla menzogna che io sono proprietaria e padrona della mia vita e del mio corpo. E che sarei stata io, da sola, a darmi la felicità. E soprattutto il mondo mi diceva che, quante più esperienze avrei fatto, anche sessuali, più sarei cresciuta e sarei diventata sicura di me stessa, indipendente, libera. Esattamente la donna che sarei voluta diventare. Così ho creduto a tutto questo.

Ho avuto solo una storia importante durata molti anni. Ci amavamo molto ma nessuno



ci aveva mai parlato di castità, di preservare la sessualità come bene prezioso. Io avevo una vaga idea di cosa fosse la castità perché la associavo nella mia logica alle suore di clausura, delle donne che ai miei occhi apparivano frustrate, infelici e che rifiutavano patologicamente un istinto che è assolutamente umano e "normale". Così, quando poi questa relazione finì dopo molti anni, io mi sentii improvvisamente come un uccellino che usciva da una gabbia. Finalmente mi sentivo libera di fare più esperienze, di vivere come una donna libera e indipendente. Cercavo l'amore vero, ciò che mi muoveva era quello che spinge tutti: il desiderio di amare e di essere amata. Questo è ciò che di più prezioso abbiamo, perché è l'anelito di infinito che conserviamo nella parte più profonda di noi stessi. E' l'impronta che ci ha lasciato Dio quando ci ha creati. Ma questo io non lo sapevo. Era questo a spingermi, ma spinta da questo, facevo un sacco di cavolate ed errori. Ero attratta da certi personaggi colti, intellettualmente impegnati, che su di me esercitavano un fascino incredibile. La carta che mi giocavo era sempre la stessa: ero molto seduttiva. Ricordo chiaramente le serate in cui davo tutto il "meglio" di me: ore e ore di discorsi su cinema e teatro, i miei principali interessi, con un po' di alcool che non guastava, anzi mi aiutava, e il gioco era fatto. Cascavano ai miei piedi come pere cotte. Davo da mangiare al mio bisogno urgente di amare e di essere amata, ma lo facevo ingozzandomi e con le persone sbagliate. Ricordo che c'è stato un momento in cui mi sentivo quasi "onnipotente": con il mio fascino potevo ottenere tutto ciò che volevo. Ma questa è l'illusione momentanea che ti dà il peccato. E' un senso di piacere fasullo, fallace, destinato a finire. Queste frequentazioni si rivelavano ben presto essere un fuoco di paglia. Mi ritrovavo sola a dover elaborare l'ennesimo lutto.

E lutto dopo lutto, iniziai a pagare il pesante scotto dei miei errori.

Pian piano, cercai di venirme a capo. Per un breve periodo la psicoterapia mi aiutò

molto, ma c'era qualcosa che non mi tornava. Divenuta ormai molto consapevole, ero però profondamente infelice, e niente, neanche il calore e l'affetto della mia famiglia, potevano darmi pace. Dentro, la mia anima agonizzava. Il momento più buio è sopraggiunto dopo l'ennesimo tentativo di salvare l'ultima di queste storie. Le avevo provate tutte, avevo investito tanto, avevo cambiato persino città, ma niente era servito. Ero assetata di vita, di speranza, ma mi stavo gradualmente trasformando in una donna cinica e arrabbiata. Ero sola, in una città a me sconosciuta, piena di ferite nell'anima e nel corpo. Cercavo la fonte nel deserto, ma non sapevo dove trovarla. In quel momento Dio, per attirarmi a Lui, mi ha tolto tanto, potrei dire quasi tutto. Ma in quel deserto, in quella disperazione, mi ha tratta finalmente in salvo.

Sono uscita da quell'inferno che mi ero costruita da sola, quando ho incontrato Gesù. L'ho incontrato grazie ad un incontro inaspettato e provvidenziale con un sacerdote che ha segnato lo spartiacque tra la mia precedente vita e quella che mi si è aperta davanti. Ho fatto esperienza di quell'Amore vero ed eterno che cercavo da tempo, l'unico in grado di farmi nuova.

Ho scoperto che per Lui andavo bene così. Non avevo bisogno di fare nulla, non dovevo affannarmi in alcun modo. Vivere questa relazione con Gesù giorno dopo giorno mi ha appagata, ho trovato finalmente pace e tutto è passato in secondo piano. Ho iniziato a guarire. E pian piano che venivo curata nelle mie ferite, pian piano ritrovavo forza e coraggio per essere pronta anch'io ad amare. La castità è stata fondamentale. Questa società ti dice che il modo in cui usi il tuo corpo non ha una connessione con la tua anima, con la tua mente. Niente di più sbagliato. Dio ci ha concepiti nella nostra interezza di corpo e anima. E le ferite che infliggiamo al corpo passano per l'anima. Io in nome di una falsa libertà, ho fatto scelte superficiali che ho pagano pesantemente. Oggi, invece, ho scelto

di vivere in castità fino al mio matrimonio, una scelta folle che non è stata capita da molti, compresa la mia famiglia. Dio ci chiede scelte concrete, tangibili. Vivere in castità mi ha permesso di riappropriarmi del mio corpo, di un pudore che avevo perso e di far emergere la mia vera bellezza, quella bellezza che abbiamo dentro e che il mondo cerca di seppellire, quella che viene da Dio, Colui che ci ha creati. Vivere in castità mi ha permesso di tornare alla purezza di quella bambina che diceva il rosario con la nonna, quella purezza che non era stata ancora inquinata. Vivere in castità mi ha resa davvero libera. E oggi so che il mio corpo è fatto per amare, solo per amare.

Noi siamo fatti a Sua immagine, abbiamo il suo marchio addosso, siamo stati creati per amare così. Se non amiamo così e tutte le nostre scelte vanno in un'altra direzione, viviamo un disagio, una spaccatura. E spesso succede che non ce ne accorgiamo, perché siamo troppo invischiati nei nostri meccanismi di sopravvivenza: nel mio caso, piacere agli altri, essere desiderata, tenere sempre in auge il mio ruolo di brava e bella ragazza.

Oggi ho fatto pace con la mia storia, l'ho benedetta. Dio non butta niente, anzi si serve anche dei nostri errori e delle nostre brutture per prepararci a qualcosa di grande.

IL CAMMINO DI SANTIAGO

L'estate scorsa mi è giunto un inaspettato e improvviso invito: il cammino di Santiago. Ne avevo sempre sentito parlare, ma non avevo mai concretamente pensato di realizzare questa impresa, troppo "modaiola" e lontana dalla mia idea di vero pellegrinaggio. E invece l'invito è arrivato proprio dal gruppo giovani del Regnum Christi, che avevo conosciuto qualche mese prima in occasione di un ritiro. Come per tutte le scelte importanti della mia vita, non ci ho pensato molto. E una notte è bastata per decidere di accettare la proposta. Ho capito chiaramente che in quel momento Dio mi chiedeva di fare quest'esperienza. Il perché me lo chiedesse mi era del tutto sconosciuto, ma volevo fidarmi di Lui.

Era un momento particolare, avevo un po' di domande aperte, ma il vero punto di domanda verteva sulla mia fatica, nei momenti di apparente deserto, di fidarmi davvero del progetto di Dio sulla mia vita. Un progetto grande, come quello che Lui ha per ognuno di noi, ma che, facendo fatica a scorgere immersa nella quotidianità, non mi permetteva di abbandonarmi davvero tra le sue braccia. In un presente che a volte mi risulta incomprensibile, mi sforzo continuamente di capire e dare risposte. "Fare spazio alla grazia, guardare all'oggi, rinunciare a capire".

Quante volte mi ero ripetuta queste parole.

Decisi così di vivere questo presente che mi era posto davanti con un abbandono totale. Come un bambino che parte per un viaggio con i suoi genitori. Il mio abbandono fu tale che non volli sapere niente, neanche il tragitto che avremmo fatto o la compagnia che mi avrebbe accompagnata. Decisi di aprirmi alla potente azione della grazia e di vivere passo dopo passo quest'esperienza in comunione con Dio.

Fin da subito ci siamo trovati a fare i conti con la fatica. I risvegli all'alba, dopo solo poche ore di sonno, ogni





notte in posti diversi, km e km di strada con uno zaino di 8 kg in spalla, la difficoltà anche di fare silenzio, di ritagliarsi uno spazio interiore durante questa fatica fisica, pregare.

Nel mezzo del cammino, dopo una giornata di ben 40 km, le mie ginocchia si infiammano. A tal punto che sono costretta a fermarmi. Dopo un'arrabbiatura iniziale, mi arriva la forza per abbandonarmi di nuovo. Scontrandomi con questo limite così tangibile, non potevo far altro che accettarlo e viverlo bene. Ma come si fa, sapendo di dover rinunciare a momenti importanti, soprattutto di condivisione tra fratelli? Limite. Non potevo far altro che accettare. Ma non sarebbe bastato per continuare a vivermi bene quest'esperienza. Avrei potuto guardare i voli per l'Italia, tornare, mettermi a letto e aspettare di guarire. Dio solo sa quanto avrei voluto camminare come gli altri e godermi il cammino come gli altri! Ma in quel momento ho capito che il Signore mi stava parlando. E che mi avrebbe aiutata Lui. Ci avrebbe pensato Lui.

“Fare spazio alla grazia”.

Il dolore era forte, tanto da non riuscire neanche a scendere le scale dell'ostello. Facevo fatica a fare anche un passo. Ma ho deciso che tutto quello che sentivo e che mi faceva male lo avrei offerto a Gesù. E così una forza inspiegabile si è impadronita di me. Raggiungevo le tappe successive in autobus, prendevo posto in ostello e aspettavo la ciurma, che intanto arrivava stanca e provata, accogliendola con tutto l'amore possibile.

Ero lieta.

La sera era il momento più bello. Ero finalmente con i miei fratelli. A cena si scherzava, si rideva e ascoltavo i racconti di ognuno che in maniera profondamente diversa viveva a suo modo l'esperienza. Quando mi infilavo nel sacco a pelo, ogni sera in un posto diverso, mi sentivo “piena”, di una pienezza così bella e appagante. Il giorno dopo non sapevo come sarebbe stato, ma sapevo che tutto sarebbe andato bene. Ero, eravamo, nelle Sue mani.

La vigilia del nostro arrivo a Santiago, ancora



dolorante e zoppicante, avevo però capito chiaramente quello che poi sarebbe successo davvero: sarei arrivata a Santiago a piedi, camminando con quelle stesse ginocchia doloranti che mi avevano costretta a fermarmi nei giorni precedenti. E così è stato. Nessuno ci credeva. Ma io ne avevo la certezza assoluta. Quei 28 km che in quella giornata feci su quelle ginocchia doloranti, sono stati i più belli della mia vita. Mai scorderò i compagni che mi sono stati vicino, che mi hanno dato coraggio e mi hanno sostenuta con la preghiera.

Avendo però dato il mio zainetto ad un compagno che si era offerto di portarmelo, per buona parte del cammino, sono rimasta senza nulla con me: né acqua, né cibo, né pomata, né antidolorifici. E sola, giacché ero rimasta troppo indietro rispetto agli altri. Quando ad un certo punto si scaricò anche il cellulare, rimasi completamente isolata. Mancavano ancora 14 km circa per Santiago, se non ricordo male. Avevo con me solo un rosario. Iniziai a pregare, con solo il rosario addosso. I pellegrini che mi passavano accanto, pensavano fossi una specie di esaltata o una matta senza speranza. Man mano che il tempo passava, più iniziavo a sentire forte il dolore, avevo sete, avevo fame. La meditazione che ci era stata data era l'agonia di Gesù nel Getsemani. Il dolore, la solitudine, la fatica. Niente in confronto a quei momenti della passione di Gesù. "Lo spirito è pronto, ma la carne è debole".

Durante la meditazione mi arrivarono queste parole. Ed ebbero subito una forte risonanza in me. Dio mi stava parlando attraverso quella prova.

Gesù, quando pronuncia quelle parole, si prepara alla prova. La debolezza della carne può essere superata solo con la forza dello Spirito.

Ero con Lui. Era al mio fianco. Sentii una forza incredibile, un amore inspiegabile ricolmarmi il cuore e il corpo, come se ogni centimetro del mio corpo fosse misurato e fosse nelle mani di Qualcuno più grande, molto più grande e forte. Non avevo nulla da temere.

Si fermarono due italiani, vedendomi su un muretto stremata e dolorante. Mi diedero tutto quello di cui avevo bisogno in quel momento, così da poter proseguire il viaggio. Pochi chilometri prima dell'arrivo a Santiago, riuscii a raggiungere il gruppetto dei miei compagni rimasto più indietro e, grazie a loro, potei fare l'ultimo tratto per arrivare in città.

Quando andai in bagno nel locale dove ci eravamo fermati, passai davanti ad uno specchio, vidi di sfuggita il mio volto e mi inchiodai. Guardai quel volto e mi sembrò quasi sconosciuto.

Non un filo di trucco, eppure una luce meravigliosa mi illuminava.

Sì, Signore, ora mi fido davvero di Te.

"Tutto posso in Colui che mi dà forza".

dott.ssa Alice Pirò

CODOGNO

L'esperienza comunitaria vissuta da un folto gruppo di adolescenti durante la scorsa estate

Nella splendida cornice delle Dolomiti un gruppo di circa settanta adolescenti di Codogno, dal 21 al 28 luglio ha vissuto l'opportunità di realizzare un quadro ispirato alla figura del re Davide, tratteggiato nelle molteplici tonalità dell'autenticità e della creatività, dell'amabilità, della fragilità e del protagonismo.

Il campo ha portato ciascuno a mettere a fuoco la propria interiorità, riscoprendo i propri talenti, gli stessi che si intrecciano con le relazioni quotidiane. Il gruppo ha potuto sperimentare che nulla può rompere le relazioni quando, come è stato per Davide,

si lascia grande spazio alla relazione con Dio, l'Unico che spezza ogni catena perché insieme a Lui c'è vera libertà.

Le giornate sono state scandite da momenti di preghiera, riflessione, incontro e confronto intervallate da escursioni ad alta quota nelle quali si è potuto ammirare la bellezza del creato con i suoi stupendi paesaggi mozzafiato. A rendere ancora più vivace l'opera è stata un'originale pennellata data dalla presenza del Vescovo Maurizio e del Parroco don Iginio Passerini, che hanno condiviso con il gruppo una giornata nella località di San Giacomo in Valle Aurina.



Spazio giovani

La Celebrazione eucaristica ha permesso di approfondire l'importanza di coltivare una relazione personale con il Signore e con i fratelli. Il Vescovo ha ribadito di non accontentarsi delle cose, in quanto "nessun tesoro riempie la vita" e ha spronato ciascuno a cercare un senso, un significato profondo da attribuire alla propria esistenza. Questo, ha sottolineato ancora il Vescovo, può essere realizzato attraverso un ascolto costante della Parola che possa trovare in ciascuno il terreno fecondo per la condivisione e divenire

generoso "pane" per i fratelli. Prendendo spunto dalla ricchezza della figura dei Santi, in particolare quella di Santa Brigida, Patrona d'Europa, di cui si è ricordata la festa il 23 luglio, il gruppo ha effettuato una interessante escursione culturale a Monaco di Baviera, attraverso la quale si è dato respiro più ampio alle relazioni, superando i confini geografici, metafora di ogni confine, rendendo così il dialogo sempre più aperto e costruttivo.

suor Claudia, Lucia e Alberto



PRATO

Mons. Giovanni Nerbini, nuovo vescovo di Prato

Il 15 maggio u.s. nelle diocesi di Fiesole e di Prato è stata letta la nomina del nuovo vescovo di Prato; la bolla recitava così *“Il Papa ha accettato la rinuncia al governo pastorale della diocesi di Prato, presentata da mons. Franco Agostinelli e contemporaneamente ha nominato vescovo della diocesi di Prato don Giovanni Nerbini del clero della diocesi di Fiesole, finora parroco e vicario generale della medesima diocesi”*.

Don Nerbini è nato il 2 giugno 1954 a Figline Valdarno, provincia di Firenze e diocesi di Fiesole. Dopo aver conseguito il diploma magistrale e il diploma universitario triennale in vigilanza scolastica, ha svolto la professione di insegnante dal 1973 al 1989. Nel 1989 è entrato nel Seminario diocesano di Fiesole e ha frequentato il corso filosofico-teologico presso la Facoltà teologica dell'Italia Centrale di Firenze. È stato ordinato presbitero per la

diocesi di Fiesole il 22 aprile 1995. È stato vicario parrocchiale a Caldine dal 1995 al 1997; parroco di Pelago, amministratore di Diacceto e moderatore di quella unità pastorale dal 1997 al 2007; dal 2007 è parroco di San Leone – S. Maria Immacolata a Sociana – S. Clemente e Moderatore dell'unità pastorale di Rignano sull'Arno. Dal 2015 è vicario generale della diocesi di Fiesole.

Monsignor Giovanni Nerbini ha fatto il suo ingresso solenne in diocesi nel pomeriggio di sabato 7 settembre, vigilia della «Madonna della Fiera», come i pratesi chiamano la ricorrenza della Natività di Maria. È stata principalmente una festa di popolo quella vissuta dai circa quattromila fedeli riuniti in piazza Duomo per partecipare alla solenne concelebrazione che ha sancito l'inizio dell'episcopato di monsignor Nerbini a Prato.

Si tratta del 26° vescovo, da quando è stata istituita la diocesi, nel 1653, unita in persona episcopi a quella di Pistoia, e il quarto residenziale, dopo la separazione e la conseguente piena autonomia. Fin dal suo arrivo in città, il vescovo Giovanni ha potuto sentire l'affetto e il calore dei tantissimi pratesi che hanno scelto di essere presenti a questa giornata storica.

Nel suo primo messaggio, il vescovo eletto rivolge *“un particolare saluto ai fanciulli, agli adolescenti ed ai giovani ed al mondo della scuola che mi è particolarmente caro dal momento che mi ricorda una larga parte della mia esperienza professionale e di vita e nel quale mi trovo sempre a mio agio, come a casa”*. E poi un pensiero alle famiglie, alle persone che soffrono per diverse cause. Mons.





Nerbini assicura poi *“un dialogo franco e cordiale ed una fattiva collaborazione”* con le autorità e chi si occupa della comunità civile ed esprime verso i sacerdoti *“il desiderio di costruire con tutti un rapporto di amicizia e di comunione autentica, indispensabili non solo per un lavoro pastorale efficace, ma soprattutto per una testimonianza autentica e credibile dell’amore che ci viene da Dio”*.

Le prime parole del vescovo Giovanni «Camminare in mezzo». È la promessa fatta

da mons. Nerbini ai pratesi. «Tutti quello che sono, le mie esperienze passate, la mia povera umanità, le mie risorse sono per voi – ha detto il vescovo Giovanni nell’omelia – ed oggi sento che il Signore mi indica il posto che devo occupare da subito: in mezzo, accanto a voi sacerdoti e fedeli, perché questo cammino sia autentico». Poi mons. Nerbini ha sottolineato: *«accanto perché la prossimità dice vicinanza, amicizia, possibilità e desiderio di ascolto sincero dell’altro»*.

FdO style!

Anche nella parrocchia di Santa Maria dell’Umiltà di Prato, come in ogni realtà toccata o sfiorata dalle Figlie dell’Oratorio, è stata celebrata e vissuta la festa di San Vincenzo. Nulla di eccezionale o straordinario, se con queste parole facciamo riferimento a qualcosa di “super” o “iper” o particolarmente fantasioso, ma tutto di eccezionale e straordinario se invece sappiamo riconoscere nella celebrazione della Messa, nell’adorazione eucaristica e nello stare insieme fraterno tre pilastri fondamentali della vita cristiana autentica.

Del resto San Vincenzo non avrebbe voluto altro, se non che “la sua gente” tenesse lo sguardo sul Signore Gesù, per lasciarsi avvolgere dal Suo amore: ***“la prima occupazione di Gesù nell’Eucaristia è quella di amare. È un Dio che lascia i cieli per stare con noi. Qui, solitario, ci aspetta, ci chiama”***, scriveva proprio San Vincenzo.

I parrocchiani ormai “avvezzi” alla presenza delle suore hanno mostrato la loro gratitudine al Signore con una partecipazione nutrita alla preghiera prima e al rinfresco poi, il tutto vissuto nella semplicità e nella gioia condivisa, in vero stile FdO.

Un dono atteso e invocato UNA NUOVA PRESENZA La disponibilità di suor Federica e l'accoglienza della comunità parrocchiale

Dopo 26 anni, suor Teresa Mancini ha lasciato, nel mese di giugno, la casa di Prato, che aveva aperto nel 1993 con suor Claudia Colombo e suor Ida Azzolini. Il suo trasferimento nella casa di Pavullo ha rattristato molto la comunità parrocchiale, perché suor Teresa è stata un punto di riferimento importante per i piccoli ma anche per i grandi. Quando entravi in oratorio trovavi sempre lei ad accoglierti. Mentre ringraziamo suor Teresa per tutto quello che ha fatto per la nostra comunità e la Congregazione delle Figlie dell'Oratorio, non

abbiamo potuto non farci la classica domanda: e ora? Chi manderanno? Ma manderanno un'altra suora? Dalla partenza di suor Teresa, molte persone hanno fatto quelle domande, e anch'io lo confesso me le sono fatte, con un po' di preoccupazione. Per tutta l'estate c'è stato silenzio da parte della Congregazione e anche da parte della comunità parrocchiale che rappresento non ci sono state richieste. Abbiamo aspettato la fine dell'estate e l'inizio del nuovo anno pastorale, quando c'è stata una serie di contatti con la Superiora generale

Un grande amico, un fedele oratoriano

Non sono pochi gli amici a quattro zampe che arrivano all'Oratorio di Chiesanuova insieme a bimbi e genitori. Uno di questi è fedelissimo: Lucky. Arriva ogni pomeriggio puntualissimo con il suo padrone Vincenzo, papà del nostro parroco don Serafino. Entra e cerca suor Luisa per avere un biscottino e passeggia da una sala all'altra ricevendo saluti e coccole da tutti. Lui ricambia scodinzolando e la sua coda sembra un tergicristallo impazzito! Lucky è un grande amico: buono, simpatico, tenero, fedele. Lucky è la nostra pelosa mascotte che rallegra le giornate in oratorio!

Emma e mamma



Notizie da...



sia da parte delle suore sia da parte del sottoscritto. Dopo qualche settimana abbiamo ricevuto ufficialmente la notizia che sarebbe arrivata un'altra suora, suor Federica Tassi. Il giorno della notizia non è stato casuale: era il 18 ottobre, anniversario della canonizzazione di San Vincenzo Grossi.

Avevo chiesto a tutta la comunità di pregare il Santo affinché intercedesse presso il Padre (e anche presso la Madre). Probabilmente l'unico che ha avuto dei dubbi sono stato io, perché onestamente ho pensato più volte che forse era arrivato anche per Prato il momento della verità ... Invece, la fede di un popolo ha fatto il miracolo. E oggi sono qui a raccontarlo pieno di gioia, perché la comunità è molto attaccata alle suore, e anch'io voglio bene a questa Congregazione. Per ringraziare il Signore e anche il Santo, ci siamo ritrovati la sera della festa di San Vincenzo, il 7 novembre, per l'Adorazione eucaristica, al termine della quale abbiamo avuto un momento conviviale in oratorio.

Mi ero raccomandato per la partecipazione, perché è un po' faticoso uscire la sera. Ma ho spronato tutti alla partecipazione perché è stato doveroso da parte nostra il ringraziamento anzitutto a Dio che non abbandona il suo popolo e poi anche a San Vincenzo Grossi che, per esperienza, ha pensato soprattutto al povero parroco che ha sempre trovato nelle suore disponibilità e aiuto per la pastorale della parrocchia, ma pure quella familiarità che si vive anche solo prendendo un caffè o una cioccolata calda insieme.

Grazie di cuore, care sorelle!

**don Serafino Romeo,
parroco di Santa Maria
dell'Umiltà a Chiesanuova**

PROGETTO NOAH

Il 3 ottobre u.s. (primo giovedì del mese), nella casa delle Figlie dell'oratorio a Prato, presso la parrocchia di Santa Maria dell'Umiltà ha preso il via il progetto NOAH. Questo progetto permette alle neomamme di poter usufruire di indumenti nuovi o seminuovi, per neonati fino a 3 anni. L'idea del progetto è partita da una situazione di disagio da parte di Sandra (nome di fantasia), una ragazza che aveva appena partorito un bambino, ma era sola in quanto il compagno era ed è tuttora in carcere. Le suore con i volontari del Centro d'Ascolto Caritas della parrocchia, hanno immediatamente cominciato ad occuparsi del problema; ma il bimbo Noah cresceva a vista d'occhio e gli indumenti erano usati pochissimo. Al gruppo è venuta in mente l'idea di recuperare questi indumenti, che nel frattempo, grazie al passaparola in parrocchia



erano aumentati a dismisura, anche con alimenti e latte per neonati, e poter così condividere questa abbondanza con altre neomamme. Questo appuntamento si ripeterà ogni primo giovedì del mese.

PROGETTO NOAH

A CHI È DEDICATO:

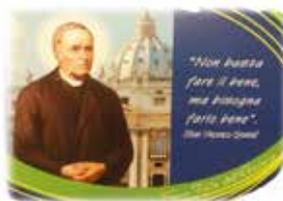
MAMME IN DIFFICOLTÀ

COME FUNZIONA:

-PRIMA DELLA NASCITA SCEGLIAMO INSIEME IL CORREDO, PER BIMBI DA 0/3 ANNI;

-LE MAMME CHE USUFRUISCONO DEL PROGETTO, NEL RIPORTARE I VESTITI, CONTRIBUIRANNO AD AIUTARE ALTRE MAMME IN DIFFICOLTÀ; (È NECESSARIO PER LA CONTINUAZIONE DEL PROGETTO)

- OGNI MAMMA AVRA' UNA SCHEDA NELLA QUALE VERRA' REGISTRATO QUELLO CHE VIENE PRESO E QUELLO CHE VIENE RESTITUITO.



Presso la sede delle Suore Figlie dell'Oratorio – Via Montalese 290
Parrocchia Santa Maria dell'Umiltà
Chiesanuova - Prato



Una serata coinvolgente e benefica

La settimana precedente alla notte di Halloween, la domanda più frequente tra mamme era: “Cosa fate la sera del 31 ottobre? Colma di orgoglio spiegavo dell’iniziativa di don Serafino che univa sacro e profano: i bambini mascherati, ma in chiesa alla messa tutti felici, cena al sacco in oratorio che li diverte tantissimo e poi in giro a suonare campanelli, a raccogliere cibo per i bisognosi. La risposta di tutte era un “belloooo” lungo un minuto. I bambini si sono divisi le strade del quartiere come le bande di un film americano. Scortati da genitori a piedi e con la macchina, ogni campanello era un bottino. Abbiamo incontrato persone di tutti i tipi: persone che prima che i bambini dicessero la loro filastrocca “scherzetto o alimento” si giravano a prendere il sacchetto già preparato in attesa del campanello, persone che “se vi alzaste alle 5 lo fareste meno lo scherzetto”, persone che “non ho nulla, vado a cena fuori” e poi uno degli incontri più teneri, superando la diffidenza della popolazione cinese, che impaurita dal suono del campanello neanche apriva la porta: ad un certo punto fa capolino dalla porta un

signore cinese con una timida mela da offrire. Non è tanto quello che abbia dato ai bisognosi, ma la voglia di donare, il capire di offrire senza capire cosa fosse la parrocchia, la religione, Halloween... Lui ha dato e si è dato. Questa festa tanto demonizzata per non essere italiana, non essere cattolica è comunque una sera su 365 che avvicina le persone, di tutte le età e di tutte le culture, che magari non salutano il vicino di casa, ma che quella sera la aprono a tutti, si fanno trovare mascherati, scherzano con i bambini e donano quello che hanno. Una famiglia ci ha accolti con accette insanguinate, un piccolo dracula dolcissimo, invitando i bambini in cantina per farli prigionieri. Un gruppo di ragazzi che abbiamo trovato a cena travestiti da mostri hanno ricevuto i bambini che si sono divertiti tantissimo. Abbiamo visto la impavida suor Giuseppina accompagnare i piccoli mostri meglio di qualsiasi scorta dell’esercito americano. Una bellissima serata che fa bene al cuore, un po’ meno ai denti ...dentisti a lavoro!! E alla fine, sono stati raccolti ben 15 quintali di cibo!

Una bambina di 42 anni

“Io gioisco pienamente nel Signore. La mia anima esulta nel mio Dio”

(Liturgia)



E' stata chiamata alla Casa del Padre

SUOR ANTONIETTA DI LORENZO, di 79 anni di età e di 53 anni di Professione Religiosa.

Nata a Sant'Arcangelo, provincia di Potenza, il

16 giugno 1940, ha potuto, fin da piccola, conoscere le Figlie dell'Oratorio già presenti in terra lucana. Attratta dalla testimonianza evangelica delle suore e dallo spirito di sacrificio genuino che motivava il loro impegno nonché dalla gioia che abitava il loro cuore, pian piano ha accolto e maturato il desiderio di imitarle e di seguire concretamente il Signore, lasciando la sua amata terra per intraprendere il cammino formativo e prepararsi a pronunciare i Voti. A Casa Madre ha potuto così conoscere meglio il carisma, avrà certamente sentito raccontare di suor Maria Caccialanza e di Madre Ledovina, senz'altro ha imparato a lasciarsi plasmare dall'amore del Signore e a donare la vita come un'offerta gradita a Dio, secondo gli insegnamenti ancora molti vivi, in quegli anni, di San Vincenzo Grossi, nostro Fondatore.

Suor Antonietta, nello scorso mese di luglio, ha avuto un repentino decadimento in seguito a un ictus che l'ha colpita in modo serio

e dal quale non si è più ripresa. Dopo essere stata dimessa dall'Ospedale, è stata seguita e accompagnata dalle sorelle della sua comunità di Pavullo fino all'avvenuto trapasso.

Possiamo dire di lei che è stata un dono per tutte noi: era una sorella umile, semplice, disponibile, innamorata della sua vocazione, amava l'Istituto e San Vincenzo, viveva una forte devozione alla Madonna in particolare alla Vergine di Orsoleo che invocava sovente anche mentre era ricoverata.

Questa sorella ha servito l'Istituto in diverse Case, accogliendo l'obbedienza con spirito di fede e prodigandosi in cucina con generosa dedizione. Ricordiamone alcune: Casa Madre, Nasca, Chiaromonte, Maschito, Spinoso, Francavilla, Regona, Roma- P.zza Cimone, Tursi. Ora si trovava a riposo nella comunità di Pavullo nel Frignano (MO). Nonostante qualche disturbo legato alla salute, suor Antonietta ha compiuto con sollecitudine il suo dovere di cucciniera, per numerosi anni, senza risparmiarsi, mettendo le esigenze delle sorelle al primo posto, senza ostentare nulla, ma con premura e grande carità.

Con tutti era cordiale, rispettosa della dignità di ciascun fratello e sorella, perché convinta che ogni creatura porta dentro l'immagine di Dio e perciò va onorata e amata. Coltivava intensamente la sua interiorità e il rapporto con il Signore, dedicava alla preghiera comunitaria

Ricordiamo

e personale un tempo adeguato, senza aver fretta, riservava al Signore le primizie delle sue energie, dei suoi sentimenti, dei suoi pensieri. Alimentava l'esercizio delle virtù teologali con la partecipazione devota e attiva alla Celebrazione Eucaristica quotidiana, con l'adorazione, la preghiera liturgica delle Lodi e dei Vespri, la recita del Rosario, la visita al Santissimo Sacramento. Sostare in silenzio orante davanti al Tabernacolo era il suo modo di rinnovare la consacrazione, di ritornare alla linfa per ricevere calore, luce, grazia.

Suor Antonietta sapeva impiegare bene il tempo, senza disperdersi, organizzando il suo lavoro, senza fermarsi in chiacchiere sterili o inutili, tuttavia si intratteneva con chi aveva bisogno di essere ascoltato o aiutato, dedicando tutto il

tempo necessario per consolare, dare un consiglio, incoraggiare.

Molto legata ai suoi familiari, parlava spesso delle sue sorelle e dei suoi nipoti e gli occhi le si riempivano di gratitudine e gioia.

Nella Cappella della Casa di Pavullo nel Frignano hanno avuto luogo le esequie, giovedì 22 agosto, quindi la salma è stata trasportata a Sant'Arcangelo e tumulata nel cimitero locale per il riposo eterno.

PARENTI DEFUNTI

Angelo De Giorgio fratello di suor Maria

Giovanni Zanasi fratello di suor Franca

Maria Teresa Gherardi sorella di suor Giulia

Grazie di cuore

Per la nostra missione in Ecuador

N.N. (Lodi) € 75,00 – Ricavato Festa Petos (Ramera) € 250,00 – N.N. (Pavullo N/F) € 70,00 – N.N. (Lodi) € 25,00

Per la nostra missione in Argentina

N.N. (Lodi) € 40,00 – Oratorio di Brolo (Me) € 400,00 – N.N. (Lodi) € 25,00 – N.N. (Lodi) € 70,00 – Puccio Anna (Prato) € 15,00 – Colzi Lorena (Prato) € 20,00 – Ricavato vendita fiori per la missione (Scuola Materna Viadana) € 400,00 – Parrocchia di Maleo € 500,00 – Gruppo missionario (Zelo B. P.) € 200,00 -



30 ANNI DELLA TUA VITA

Era il 28 gennaio del 1988, alle ore 7 del mattino sei venuta al mondo. Già da piccola ti dimostravi, di essere amorosa e gioiosa con tutti. Anche quando frequentavi l'asilo, dimostravi di essere la più grande anche se non lo eri, aiutando le tue compagne in difficoltà.

Intanto tu crescevi frequentando le varie scuole fino all'università e conseguendo la laurea.

Nel ricordarti, mi viene in mente quando andavi all'Oratorio a fare l'animatrice del Grest. Per i bambini eri la loro mamma. Lì poi è sfociato un amore piccolo e con il passare degli anni è diventato un immenso amore. Il vostro amore è sempre stato unito e condiviso. Tu lavoravi e anche Fabrizio, lo scorso anno avevamo ristrutturato la casa per far sì che voi potevate coronare il vostro sogno, quello di trascorrere insieme la vostra splendida vita, fatta di amore e felicità. Ma il destino infame vi ha voluto separare per sempre. Era il 24 maggio 2018 quando ti sei sentita male e non ti sei più ripresa. Così ci hai lasciato soli; salendo in cielo.



UNA TELEFONATA DAL CIELO

Squilla il telefono ed io rispondo chiedendo chi parla: e una voce lontana mi risponde: sono il vostro Angelo Custode, sono Celeste.

Da qua vi osservo e vi sono sempre vicina: a voi e a Fabrizio.

Vi vedo: siete molto tristi e questo mi dispiace moltissimo; non siate tristi per me, perché io vi voglio bene e quassù si sta bene, e poi Dio mi ha voluta con sè e sono sempre al suo fianco.

Ora ti devo lasciare, mi raccomando, saluta la mamma e Fabrizio e dì loro che li porto sempre stetti nel mio cuore come porto te.

Il giorno 14 settembre si è svolto uno spettacolo musicale con il gruppo **Artemente** a favore dell'Oratorio della parrocchia di Chiesanuova (Santa Maria dell'Umiltà) e in MEMORIA di Celeste Bini.

Abbiamo così raccolto la somma di Euro 1000,00 che verrà utilizzata per ampliare l'oratorio. Un grazie di cuore a don Serafino, alle suore, alle catechiste e a tutti i volontari che si sono prodigati sin dalla mattina stessa per la buona riuscita nonché a tutte le persone che sono intervenute alla serata.

Luca Bini

